

Il business della droga con il Reddito

In una tasca la tesserina gialla del reddito di cittadinanza, nell'altra i pizzini con le ordinazioni dei clienti e le dosi di cocaina. Una regola, più che un'eccezione, se delle 58 persone indagate nell'ambito dell'operazione Nemesis contro il traffico di droga allo Sperone, ben 34 erano destinatarie del sussidio mensile che spetta a chi non ha lavoro. Ma l'organizzazione che avrebbe avuto al suo vertice Giovanni Nuccio, 33 anni e residenza a passaggio Felice Giuffrida, una delle piazze dello spaccio più attive in città, macinava soldi con intere famiglie impegnate senza sosta e in un anno sarebbe arrivato a portare profitti fino a un milione e mezzo di euro da spartire fra i tanti partecipanti al business, disoccupati solo per lo Stato.

I carabinieri della compagnia di San Lorenzo hanno eseguito 58 provvedimenti cautelari (37 in carcere, 20 agli arresti domiciliari e un obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria) svelando le ramificazioni che dallo Sperone portavano anche a spacciatori arrivati da Elice, Gela e dall'Agrigentino che per rifornirsi all'ingrosso e smerciare a loro volta hashish e cocaina. Non sono provati interessi diretti di Cosa nostra ma più di uno fra gli indagati aveva contatti con mafiosi. L'ordinanza emessa dal gip Fabio Pilato ha accolto le richieste avanzate dalla Direzione distrettuale antimafia nell'ambito dell'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca che contesta l'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e spaccio di sostanze stupefacenti. Fra passaggio De Felice Giuffrida e via Sacco e Vanzetti il presidio in pianta stabile delle squadre degli spacciatori, monitorato dal febbraio al luglio del 20 f 8. C'erano i ragazzini (tre quindicenni) a spacciare, pure in bici nella zona davanti alla scuola del quartiere, e gli altri ad occuparsi dei clienti che passavano sotto casa e a cui la droga la lanciavano dal balcone o la calavano col paniere. Al passaggio Bernardino Verte, invece, era stato realizzato pure un laboratorio per cucinare la cocaina e preparare il crack. Un altro deposito che serviva da base operativa si trovava, invece, in via Milo Guggino. Un lavoro enorme, quello messo in atto dai carabinieri, in grado di individuare 3.623 cessioni di droga e che aveva già portato a 37 arresti in flagranza e tre chili di droga sequestrata. Quando sono scattati gli ultimi provvedimenti sono saltati fuori altri 450 grammi di marijuana e sequestrati altri 40 mila euro in banconote di diverso taglio e che, per gli inquirenti, sono legati all'attività di spaccio.

Secondo gli inquirenti Nuccio «dirige il sodalizio rivestendo un indiscusso ruolo apicale: egli acquista e fornisce la sostanza stupefacente, ricevendo, poi, parte dei proventi ricavati dalle attività di spaccio al minuto, svolte nelle due piazze di spaccio di passaggio De Felice Giuffrida e passaggio Bernardino Verro in favore di una clientela di consumatori abituali, nonché il denaro ricavato dalle cessioni di grosse quantità, effettuate in favore di altri spacciatori che agiscono

autonomamente e in altri contesti». Ma oltre al suo gruppo, Nuccio avrebbe garantito gli approvvigionamenti alle famiglie Altieri (Paolo, il figlio Gianluca e la moglie Paola Balistreri) e Serio (Roberto, i figli Alessio e Andrea e la nuora Alessandra Cannizzo). Si sarebbero occupati, rispettivamente, delle «attività di spaccio di hashish e di cocaina svolte anche da altri pusher in passaggio De Felice Giuffrida, e le attività di spaccio di hashish, cocaina e crack, svolte con altri spacciatori, nell'appartamento al primo piano di passaggio Bernardino Verro 3». I fornitori di Nuccio sarebbero i cancaruni Nicolò Giustiniani e Stefano Marino, suoi dirimpettai in via Sacco e Vanzetti. Lo confermerebbe un'intercettazione del 25 giugno 2018 fra Giovanni Nuccio e Pietro Paolo Marino, finito in carcere nel blitz. «Tu puoi parlare con loro. Erano tutte cose scritte, Giova'. Mi sono scritto tutte cose». «Della cosa nuova quanto te ne sei preso?». E Marino risponde: «Mi sono preso la trenta basata, quella che mi hanno dato loro, i cancaruni...».

A casa di Nuccio la telecamera piazzata dai carabinieri in cucina filma tutto: il gruppo a smazzare le banconote e il via vai di spacciatori che portano i soldi e ritirano le dosi. Nascosti nella macchinetta del caffè i bigliettini con le istruzioni per i pusher. Ma i soldi, nonostante il proverbio, puzzano soprattutto se hanno avuto a che fare con la droga. E gli investigatori, in un caso, vedono Nuccio inserire una «cospicua quantità di banconote dentro una busta di carta che conteneva del pane e, dopo aver spruzzato qualcosa all'interno, riporla nel paniere rosa che la moglie Maria Mangiapane cala dalla finestra fino a che la suocera Rosalia Mantegna (entrambe in carcere, ndr) ne raccoglie il contenuto e si allontana a bordo della propria autovettura Citroen C1... La pratica di spruzzare prodotti deodoranti anche sul denaro provento dello spaccio deriva dalla volontà di impedire che le banconote - inevitabilmente intrise degli odori e delle particelle della sostanza stupefacente - possano essere scovate dai cani antidroga nel caso di perquisizioni».

Vincenzo Giannetto